

Antonio Franzetti ha coltivato per anni, soprattutto nel ventennio in cui ha amministrato Gemonio, la passione della scultura come un vizio privato. Solo in anni recenti ha iniziato a mostrare i frutti maturi di una ricerca lunga e appassionata: anche per chi lo conosceva bene è stata una scoperta inattesa. E oggi viene messa finalmente in mostra, in un luogo che più pubblico non potrebbe essere, un'opera di quest'uomo a cui Gemonio deve molto. Il suo vizio privato diventa così una virtù pubblica: collocata all'ingresso di Gemonio, quest'opera lo indica come il paese della scultura.

L'opera si intitola Enigma. Vi si vede un uomo scomodamente seduto, quasi sdraiato, su un piano inclinato, in posizione riflessiva come il pensatore di Rodin, che poggia i piedi su una meridiana. La figura umana è il tema unico dell'opera di Antonio, ossessivamente replicata nell'infinita varietà dei gesti, degli atteggiamenti, dei caratteri. Un uomo isolato da ogni contesto, scavato interiormente da una fenditura che ne apre lo sterno e aggrumato sulla superficie del corpo. Un uomo che è sempre l'Uomo: ferito dalla finitudine, dallo sforzo e dal dolore, mortale perché dominato dal Tempo, ma mai vinto. Il desolante realismo dello scultore non si traduce, come in tanta contemporaneità, in un compiacimento morboso della finitudine. Antonio ha fede nell'uomo, e questa fede si proietta sulle sue creature, pericolanti, scavate, ferite, grumose, eppure così solide, come antichi totem. I corpi perturbanti svelano una dignità quasi eroica, che è la cifra dell'umano.

Qui sta il valore etico della scultura di Franzetti, un valore sostenuto da una profonda fede cristiana. I corpi non esibiscono oscenamente se stessi. Veicolano l'umanità. Un'umanità che invita lo spettatore al rispetto. E il rispetto, scriveva Kant, è quanto si deve a ciò che ha un valore infinito e in quanto tale non può e non deve essere manipolato e reificato. Le cose si usano, le persone si rispettano: tutta qui la morale della favola. Dignità e rispetto – sono queste le dimensioni di una scultura tramata da un autentico anelito evangelico. La loro umanità ferita, fragile, mortale è paradossalmente il segno della loro grandezza. Enigmi viventi, disgregati dal Tempo ma portatori di un germe di eternità.

E allora: viaggiatore che transiti nella pubblica via, quando il tuo sguardo cadrà su quella bellissima forma, ricordati che l'enigma sei tu. De te fabula narratur.